

◆ **Il sindacato dei funzionari di polizia:** «Il riordino è come il piano Solo I militari ricattano Palazzo Chigi»

◆ **Immediata la reazione del governo** Minniti: «Quel poliziotto soffre di ubbie che non dovrebbe avere»

Riforma forze dell'ordine «Non infangate i carabinieri»

Masone difende l'Arma dagli attacchi dell'«autonomo» Aliquò

ANNA TARQUINI

ROMA Questa volta l'alzata di testa del funzionario della Dia Giovanni Aliquò non è piaciuta a nessuno. Decisamente fuori luogo quell'annuncio a pagamento pubblicato su tre testate nazionali dal titolo «Piano Solo, i nuovi misteri della Repubblica» dove il segretario dell'Anfp lancia un nuovo siluro alla riforma nata - secondo lui - su «condizionamenti e ricatti» e che «favorisce una ristretta oligarchia del comando generale dell'Arma dei Carabinieri, in odio alla polizia di Stato». Così, ieri mattina, Palazzo Chigi ha convocato il ministro Bianco e deciso: questa volta alle provocazioni deve rispondere ufficialmente il capo della polizia. Masone difenderà i cugini dell'Arma, anche per evitare che sul Dipartimento di pubblica sicurezza possa cadere qualsivoglia sospetto di sostegno alla protesta e ai metodi di Aliquò. Nel primo pomeriggio il comunicato viene reso pubblico e non lascia spazio a interpretazioni: «Il dipartimento - dice il capo della polizia - condanna in modo fermo e deciso le dichiarazioni di chi tenta di infangare l'Arma dei carabinieri, che è energia preziosa del Paese per la lotta ad ogni forma di criminalità e nell'azione quotidiana tesa ad assicurare la pacifica convivenza civile e democratica dei cittadini». Precisa il comunicato: «Il disegno di legge sul riordino delle forze di polizia rappresenta un'importante occasione per costruire strutture di polizia più moderne ed efficienti. Il progetto tende a valorizzare la polizia di Stato in ogni sua componente al pari delle altre forze dell'ordine». Più tardi è intervenuto anche Bianco: «Condamno le dichiarazioni rese dai sindacati autonomi - ha detto il ministro dell'Interno - E auspico l'approvazione rapida della legge di riordino».

Nessuno scontro dunque e soprattutto nessuna guerra tra corpi, tra polizia e carabinieri. «La polemica non ci tocca minimamente - dice il presidente del Cocer Antonio Pappa-

lardo. Nessuno scontro sulla riforma, sostenuta da tutti, che trasforma i carabinieri in quarta forza armata, da alla polizia una potestà di autoregolamentazione, istituisce il Dipartimento di coordinamento Interforze diretto dal ministro dell'Interno. Brutti tace: «Ne parlerò in Senato in sede di discussione della legge». Dietro la protesta c'è solo un pugno di uomini non rappresentativi di una categoria sindacale, dicono i colleghi poliziotti, anche se il comunicato pubblicato sui giornali porta la firma di tre sindacati della Polizia (Siap, Sodio, Rinnovamento sindacale) e l'Unac (Unione nazionale Arma dei carabinieri). Il fronte delle accuse diventa per necessità un fronte personale. E sotto accusa è Aliquò che con un seguito di mille iscritti in tutta Italia riesce a mobilitare i media e comprare a suon di milioni spazi sui giornali. «Da sette anni è dietro una scrivania - dicono maliziosamente i suoi colleghi - Mai un'indagine, mai un'attività in prima linea. Che ne può sapere lui. Chi lo segue? Chi lo finanzia? Inizia Mattarella: «Piano Solo? - dice il ministro della Difesa - Affermazioni ridicole». Cossiga chiede la sua testa: «Vorrei sapere - scrive in un'interpellanza al Presidente del Consiglio - se il Dipartimento di Pubblica Sicurezza dell'Interno sta pensando ad un trasferimento per Aliquò che dimostra chiaramente di non possedere quelle qualità di lealtà ed equilibrio che debbono essere proprie di un funzionario di Polizia». Continua Minniti: «A volte qualche funzionario che sta dietro le scrivanie soffre di ubbie che sarebbe bene non avesse - commenta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - Aliquò risponde freddo: «Contro di me solo dichiarazioni volgari». Ma Minniti entra nel merito della riforma: «L'orientamento del governo è noto - dice - : pensiamo che sia non soltanto utile, ma necessario, garantire la specificità delle singole forze di polizia. Tutte quante quelle preoccupazioni in maniera così agitata - mente proposta sono infondate». E continua: «L'impegno da parte di

LA SCHEDA

Oggi la legge in aula presto al voto

ROMA La riforma delle forze di polizia ritorna questo pomeriggio all'esame dell'Aula del Senato dopo un breve assaggio la scorsa settimana con l'avvio della discussione generale. La legge delega dovrebbe essere approvata da Palazzo Madama in questa settimana. La riforma avverrà per legge delega del Governo. Ecco i punti principali del testo così come è stato approvato dalla Camera e poi dalle commissioni Difesa e Affari costituzionali del Senato.

Carabinieri. L'Arma passa dalle dipendenze gerarchiche del capo di Stato maggiore dell'Esercito a quelle del capo di Stato maggiore della Difesa, con il rango di quarta forza armata insieme allo stesso Esercito, Aeronautica e Marina. Per quan-

to riguarda i compiti di forza di polizia, resta alle dipendenze funzionali del ministro dell'Interno. Per la prima volta anche ufficiali dei carabinieri potranno raggiungere il grado di generale di corpo d'armata, ma dovrebbe restare il divieto, per un generale dell'Arma, di diventare comandante generale; quest'ultimo, però, potrà restare in carica fino a 65 anni di età, contro i 63 previsti dalla precedente norma.

Coordinamento. Il ddl lascia inalterate le prerogative del direttore del Dipartimento di pubblica sicurezza, individuato nel capo della Polizia di Stato. Il coordinamento e la direzione spetteranno al ministro dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza «mediante il Dipartimento», che è sede del coordinamento in-

terforze.

Corpo forestale. Ai compiti di polizia giudiziaria sono stati affiancati quelli di pubblica sicurezza. Una modifica, questa, che dovrebbe consentire una maggiore rapidità nel portare a termine alcuni compiti in zone dove la Forestale è l'unico presidio di forza pubblica.

Guardia di Finanza. Alle Fiamme Gialle la legge assegna come compito principale ma non esclusivo, le funzioni di polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio Statale e dell'Ue.

Polizia di Stato. Il testo istituisce un ruolo speciale per il personale direttivo della Polizia con la previsione di corsi di formazione «in modo coerente con la riforma dei cicli universitari» e tali da ren-

dere selettivo l'ingresso nel ruolo. È stata prevista inoltre, su proposta del Polo accolta dalla maggioranza, la possibilità di chiedere il trasferimento ad altre amministrazioni pubbliche.

Lo stanziamento dei fondi. Il riordino delle forze di polizia non avverrà più a costo zero. Sono stati previsti dieci miliardi da ripartire tra le varie forze.

Comitato. È stato specificato che il Comitato dei capi di stato maggiore delle forze armate è organo di consulenza del capo di stato maggiore della Difesa. Ne fanno parte il segretario generale della Difesa, i capi di stato maggiore di Forza armata, il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri e il capo di stato maggiore della Difesa che lo presiede.



tutti è di sviluppare il coordinamento e di costruire un efficace collaborazione tra tutte quante le forze di polizia, che quando sono impegnate sul campo come nell'operazione Primavera o in altre parti d'Italia dimostrano che il coordinamento funziona».

I sindacati confederali, con qualche sfumatura, sono d'accordo. La legge si deve fare. Per il Sap è importante che l'ennesima bufera polemica che si è abbattuta sulla riforma di polizia abbia finalmente schiodato dal suo silenzio il dipartimento di Ps. Il Silp esce dal coro per rasserenare l'opinione pubblica: «Non esiste oggi nessun tentativo di militarizzare l'Ordine pubblico - dice il segretario generale, Oronzo Così - . Questi sono temi di fantapolitica e slogan di sintetica brutalità». Il Silp Cgil: «Il governo deve dire a quale modello di sicurezza si ispira - dice il segretario Claudio Giardullo - . E deve avere un'attenzione altissima a che non vi

sia ogni volta una richiesta di modifica della legge 121. Se c'è maggiore autonomia dell'arma - dice ancora - deve esserci comunque un maggiore potere delle autorità civili».

Il provvedimento di riforma delle Forze dell'Ordine dovrà essere esaminato dall'Aula del Senato questo pomeriggio. La votazione del provvedimento, arrivato a Palazzo Madama in terza lettura, è prevista per la fine di questa settimana. Il punto «caldo» di questo testo è quello che riguarda il Comitato provinciale di controllo per la sicurezza e l'ordine pubblico per il quale figura centrale è diventata quella del prefetto. «Spero solo che finisca presto. Prima si approva questa legge e prima si calmeranno le acque - ha detto il capo di stato maggiore della Difesa, generale Mario Arpino. Ma prima di sabato, il 30 marzo, l'Anfp scenderà in piazza per manifestare contro la riforma.

«Wanted, una taglia sui latitanti»

Proposta choc della Procura antimafia di Palermo

PRIMO PIANO

La Cassazione: estorsioni in franchising? È un aggravante

ROMA Dalla Cassazione arriva un giro di vite - con inasprimento delle pene - contro gli estorsori, in particolare quelli che autorizzano la «spendita» del nome del loro clan mafioso da parte di altri criminali estranei alla «famiglia» e dediti alle estorsioni. Infatti la Suprema Corte ha ritenuto che questa forma di «franchising» - l'autorizzazione a sfruttare la fama criminale - di una organizzazione mafiosa - rappresenti le circostanze aggravanti, previste dalla legge speciale 203 del '91 in tema di lotta al crimine, e meriti l'aumento della condanna (da sei a 20 anni). Fino al raddoppio. Così i supremi giudici hanno reso definitiva la colpevolezza dell'unico appartenente ancora in libertà del clan camorristico dei Graziano, attivo nel territorio del Vallo della Lucania: infatti Fiore Graziano - pur non avendo materialmente compiuto il reato - è stato ritenuto colpevole, insieme a Francesco Vetrano, di tentata estorsione aggravata. Perché «aveva dato il consenso alla spendita del nome della sua famiglia» da parte di Vetrano che,

forte di questo «marchio» di intimidazione, perpetrava minacce estorsive telefoniche intercettate dalle forze dell'ordine. La Cassazione (massimata 3061, il penale) ha riconosciuto l'aggravante della provenienza della minaccia dal clan mafioso, anche se la «famiglia» era stata pressoché sgominata e incarcerata. In questo modo sono stati elusi gli effetti attenuanti del tentato reato.

Intanto ieri la guardia di finanza, su ordine della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, ha sequestrato beni per un miliardo e mezzo nella disponibilità di Benedetto Marcante, 48 anni, ritenuto affiliato alla famiglia mafiosa dei Galatolo della borgata Acquasanta. Il patrimonio è costituito da vari appartamenti, sei automobili, un autocarro, due ditte individuali, quote societarie e cinque conti correnti bancari. Secondo gli investigatori, Marcante avrebbe contribuito alle infiltrazioni mafiose nei cantieri navali (Finmeccanica) di Palermo, attività criminali sfociate in indagini e procedimenti penali.

PALERMO **Wanted.** Come nell'America del Far West, o come nella Colombia di oggi. Fissare una taglia sui superlatitanti che lo Stato non riesce ad acciuffare, la proposta choc arriva dalla procura di Palermo e fa già discutere. A lanciarla il procuratore Piero Grasso e il suo aggiunto Sergio Lari, in un rapporto inviato alla Commissione parlamentare antimafia e pubblicato dal «Giornale di Sicilia». «In altre società non meno democratiche di quella italiana, come gli Stati Uniti - si legge - , con il sistema delle taglie - sono stati ottenuti notevoli successi, per di più con un notevole risparmio di risorse: è maturata la convinzione che è molto più costoso impiegare decine e decine di investigatori per trovare un latitante, che, invece, investire qualche decina o centinaia di milioni per la taglia». Una proposta, che Grasso definisce «provocatoria»: «La nostra cultura giuridica ci impedisce di istituire questo sistema da

Far West. La nostra vuole essere una proposta provocatoria in modo da ottenere maggiori uomini, mezzi e tecnologie per ricercare i latitanti. Vogliamo richiamare l'attenzione delle istituzioni per rafforzare il sistema di ricerca dei latitanti che non è solo un fenomeno che riguarda Agrigento ma anche Palermo e tutte le province siciliane». E lo stesso Lari spiega: «L'intento provocatorio era chiaro, sul fronte della caccia ai latitanti, decine solo nel territorio agrigentino, occorrono maggiori sforzi. Comprendiamo che i costi di noleggio delle tecnologie più sofisticate sono alti, ma allora perché lo Stato non acquista le attrezzature? Se non si vuole lasciare il territorio in balia dei latitanti mafiosi, bisogna intervenire».

Ed è polemica. Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, parla di «provocazione utile», ma aggiunge che «la legalità, il sistema di regole che la garantisce, non ha costi che possano giustificare un suo appannamento, sia pure parziale». Ciò detto, continua, i due magistrati hanno fatto bene a «stimolare una riflessione sugli sforzi dello Stato per la cattura dei latitanti. Nel West, un secolo

ROMA Cliccare www.mininterno.it, è il sito internet del Ministero dell'Interno, da qui si può accedere all'elenco dei latitanti più famosi ed imprevedibili.

Un attimo di pazienza, ancora un clic sulla mascherina dipartimento di pubblica sicurezza ed ecco apparire una finestra con la scritta latitanti. Trenta foto, facce patibolari, esponenti di tutte le mafie italiane, da Cosa nostra alla camorra, dalla 'ndrangheta calabrese alle varie sacre corone pugliesi.

Una foto di profilo e una di faccia, proprio come avete visto nei telefilm made in Usa, quelle di Bernardo Provenza, «Binnu 'u trattu-

INTERNET

www.ricercati.it
Il sito del ministero per le primule rosse

ri, per gli amici e i compari della mafia), mostra un bel giovane di una trentina d'anni. Eppure l'uomo che è considerato il vero capo di Cosa Nostra ha 67 anni, e quella è l'unica istantanea in possesso della polizia. Binnu è latitante da decenni, di lui si ignorano le attuali fattezze, dove sia e chi ne protegga la latitanza. Latitanza vissuta probabilmente a Palermo e dintorni, così come è stato per un altro grande capo (ormai ex): Totò Riina, il numero uno dei Corleonesi. Lo arrestarono in una villa con piscina nei sobborghi del capoluogo siciliano. Per anni nessuno aveva avvisto, nessuno aveva sentito.

costava più la corda per impiccare i banditi che lo stipendio dello sceriffo: ma è un sistema che il comune senso del diritto in Italia può studiare, ma non copiare». La taglia è necessaria, aggiunge, invece, un funzionario di polizia che di lotta alla grande criminalità si è occupato in un paese come la Colombia. È Piero Innocenti, oggi questo di Teramo ma per anni impegnato a Bogotà in delicate indagini per recidere i contatti tra i «cartelli» della coca e Cosa nostra. «La taglia che il governo colombiano ha fissato nel '95 sui narcoboss - dice Innocenti - ha portato alla

cattura di tutto il Cartello di Cali». «Il sistema utilizzato cinque anni fa - dice Innocenti - ha dato i suoi frutti, grazie ad esso in pochi mesi i due boss dell'organizzazione, i fratelli Gilberto e Miguel Rodriguez Orejuela furono presi. La taglia era di 1,2 milioni di dollari per ciascuno. La loro foto è stata mostrata in tutti i luoghi pubblici». Un'idea, che con la sola esclusione della taglia, raccoglie Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. «È impensabile - dice il magistrato - trasformare la Sicilia in un safari» e propone la pubblicazione delle foto sui giornali. «Mi sem-

La pagina elettronica del sito internet con la foto del latitante Provenzano

Ministero dell'Interno
Dipartimento della Pubblica Sicurezza

ATTENZIONE!
Nel caso si abbiano informazioni concernenti queste persone mettersi immediatamente in contatto con i numeri di soccorso pubblico 113 o 112

DATI ANAGRAFICI

| | | | |
|---------|------------|------|---------------|
| Cognome | PROVENZANO | Nome | BERNARDO |
| Nato il | 31/02/33 | a | Corleone (PA) |

È ricercato dal 1992, per associazione di tipo mafioso, la strage di Capaci (PA), l'attentato di via Fiume (RM), strage, detenzione e porto di materie esplosive, furto, concorso in omicidio ed altro;

